RIFLESSIONI PER ATTACCARE GLI INGRANAGGI DEL RAZZISMO DI STATO

DEPORTAZIONI

antirazzist@lists.riseup.net

Per una mobilitazione contro le deportazioni
Per una solidarietà concreta e di lotta

INTRODUZIONE

I CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio) vanno chiusi e basta, questo è quello che abbiamo imparato in questi lunghi anni di lotte e resistenze da quei campi di morte. Queste strutture sono un vero e proprio monito alle persone libere, un luogo di violenze e dolore, uno strumento di ricatto per la manodopera sfruttata. Senza dimenticare tutto quello che avviene prima, per riempire un CPR: retate nei quartieri, sugli autobus, nei ghetti, lungo tutta la penisola. Nel corso dell'ultimo anno stiamo anche assistendo ad una forte accelerata delle deportazioni. Infatti, considerando il 2024 i dati parlano di un aumento complessivo del 16% rispetto all'anno precedente e il 2025 lascia chiaramente intendere che questi numeri andranno ad aumentare.

Come compagnx riteniamo necessario continuare ad opporci a tutto questo, soprattutto davanti ai nuovi assetti, che per veder crescere le deportazioni alzano il livello di violenza e razzismo in ogni angolo della società.

Ecco il perché di questo testo, nel quale si è cercato di accendere l'attenzione sulle deportazioni, considerando i diversi meccanismi ed attori che le rendono possibili e sottolineando come nel corso degli ultimi anni l'impianto normativo, che regolamenta ogni aspetto dell'esistenza dei/delle non italianx sia diventato sempre più restrittivo, sia nella possibilità di ottenere e mantenere un permesso di soggiorno, sia nella possibilità di entrare in Italia, in Europa.

Un testo, strumento e pretesto, con cui lanciare una mobilitazione contro le deportazioni che avvengono all'ordine del giorno.

Per costruire e continuare a portare avanti momenti di complicità e solidarietà con chi resiste ai fermi in strada, nelle stazioni, nelle questure, con chi lotta nei CPR e nelle carceri, al grido di libertà, per salvarsi la vita. Speriamo che attraverso queste riflessioni si possano creare momenti di confronto e organizzazione, per attaccare le tanti parti che compongono la macchina delle deportazioni e tutto l'articolato e sfaccettato sistema che le rende possibili.

Opporsi alle deportazioni oggi significa lottare contro chi vuole far scomparire la Palestina e tutte le sue resistenze dalla faccia della terra, contro chi ci vuole fedeli alla guerra e prontx a combattere, contro chi ci vuole ancora più zittx, terrorizzatx, isolatx, egoistx e razzistx.

L'aumento considerevole delle deportazioni non sta riguardando solo l'Italia, ma queste dinamiche sono al centro degli interventi di molti Paesi occidentali. Dagli Stati Uniti, dove Donald Trump ha già cominciato spettacolari espulsioni di massa, dai messicani incatenati ai venezuelani incappucciati. All'Unione europea nel suo complesso, che con il patto sulle migrazioni si prepara ad un'ulteriore riduzione degli ingressi e una accelerazione nelle deportazioni, anche tramite la creazione di diversi centri di espulsione negli Stati non membri (vedi il tentativo in Albania).

D'altronde è dal 1985 che in Europa, a partire dagli accordi di Schengen, si è andato articolando un complesso e mortale sistema di controllo dei confini, in nome della Fortezza Europa.

Nel corso degli anni sono stati siglati diversi accordi bilaterali con alcuni Paesi terzi per rendere possibili le espulsioni. Così come gli interventi di esternalizzazione delle frontiere nei Paesi del Nord Africa, che hanno visto la creazione di centri di reclusione per trattenere chiunque provasse il viaggio verso l'Europa: dalle città-muro di Ceuta e Melilla in Marocco, ai luoghi di tortura in Libia. Inoltre, a titolo esplicativo, basti pensare che Frontex (agenzia europea della guardia di frontiera e costiera) ha visto il suo budget passare da 6 milioni di euro nel 2006 a 992 milioni di euro nel 2024. La guerra, che oramai fa parte del quotidiano, sostenuta dall'Unione europea che si muove in modo sempre più concreto verso il riarmo. Il genocidio perpetuo in Palestina, dove tutto è lecito e solo le diverse forme di resistenza provano ad arginare il massacro. Il mondo occidentale, e non solo, sempre più attraversato e controllato, politicamente ed economicamente, da lobbies e partiti dell'ultradestra violenta e xenofoba. In uno scenario come questo ancora una volta le persone migranti diventano capro espiatorio e banco di prova di impianti repressivi sempre più pervasivi, di cui fa parte il considerevole aumento delle deportazioni.

TRATTARE DI DEPORTAZIONI NON È UN MERO ESERCIZIO DI ANALISI, MA HA IL BEN PRECISO OBBIETTIVO DI TIRAR GIÙ IL VELO DI SILENZIO E POTER AGIRE NEL MODO PIÙ IMMEDIATO E VASTO POSSIBILE AFFINCHÉ LA MACCHINA ESPULSIVA VENGA MESSA IN CRISI DAL PALESARSI DI PROGETTUALITÀ E SPINTE DI LOTTA.

I CPR SI CHIUDONO E BASTA!

Nel mondo in cui viviamo il discorso di una certa sinistra moderata - nonché di una parte "indignata" della società civile - contro i CPR è spesso articolato attorno all'affermazione di una supposta "inefficacia", in termini deportativi, della detenzione amministrativa, mostrando l'evidente pochezza umana e la bassezza di statura morale di coloro che in tal senso prendono voce. Ma fa luce anche su quanto sia normalizzata l'associazione categoriale (costruita con mattoni normativi e calcificata dalla retorica dei media) tra "migrante" e "criminale/terrorista"; oggi inasprita - nella contemporaneità bellica - dalla paranoia securitaria, inneggiante al rafforzamento di frontiere - sia materiali che categoriali - che definiscono i nemici interni ed esterni. Ma anche se questo approccio utilitarista e moral-umanitario alla questione della detenzione amministrativa fosse usato per fare leva strumentale sulla maggior quantità

possibile di bianchi borghesi - dimostrando il fallimento del programma-lager e così auspicandone una fine (o una riforma) - non si può fare finta di non notare l'ovvio. Cioè che questa strategia retorica definisce la deportazione come una pratica legittima. La detenzione stessa, in questo senso, avrebbe statuto di esistenza "democratica" se in sincronia - e funzionale a - con l'espulsione coatta, in un eterno cane che si morde la coda. Come già sottolineato, inoltre tale retorica rinforza l'idea tossica della persona razzializzata e migrante come nemica-criminale-pericolosa da sorvegliare, rinchiudere ed espellere: niente di più e niente di meno che il nemico interno in un panorama bellico.

Poiché le deportazioni stanno - nel silenzio-assenso generale - aumentando, riteniamo fondamentale chiarire dei punti di vista netti e decisi, precisando che detenzione e deportazione sono due facce della stessa macchina razzista e classista: strumenti ricattatori, torturatori e persecutori di cui si dota il potere per soggiogare grosse quantità di esseri umani, con il fine di estrarne valore

che sia produttivo in termini di forza lavoro o di merce di scambio o - in un domani neanche troppo lontano - carne da macelleria bellica, poco cambia. E' importante sottolineare che trattare di deportazioni non è un mero esercizio di analisi, ma ha il ben preciso obbiettivo di tirar giù il velo di silenzio e poter agire nel modo più immediato e vasto possibile affinché la macchina espulsiva venga messa in crisi dal palesarsi di progettualità e spinte di lotta.

DETENZIONE E DEPORTAZIONE: IL MONITO AI/ALLE LIBERX

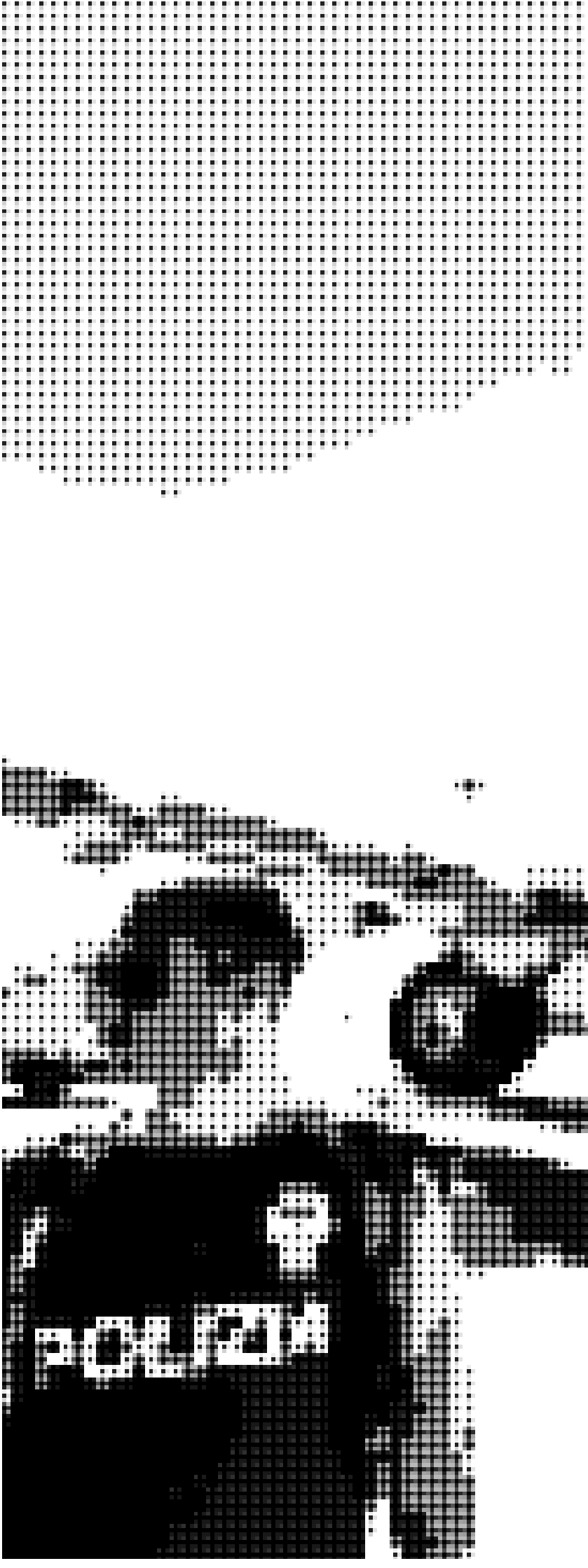
Ci preme, a questo proposito, sottolineare come parlare di detenzione amministrativa senza proferire parola sulle galere tutte nonché sulle espulsioni e sullo sfruttamento capitalistico in chiave differenziale, non ha abbastanza profondità analitica e non fornisce i necessari (s)punti di attacco.

A nostro avviso, detenzione ed espulsione sono due degli strumenti che il potere si dà per tentare - attraverso la delineazione (con efficacia materiale) di un "monito ai/alle liberx" - di soggiogare, con l'uso di violenza e terrore, la più grande quantità di popolazione; categorizzata attraverso le linee differenziali di classe e colore.

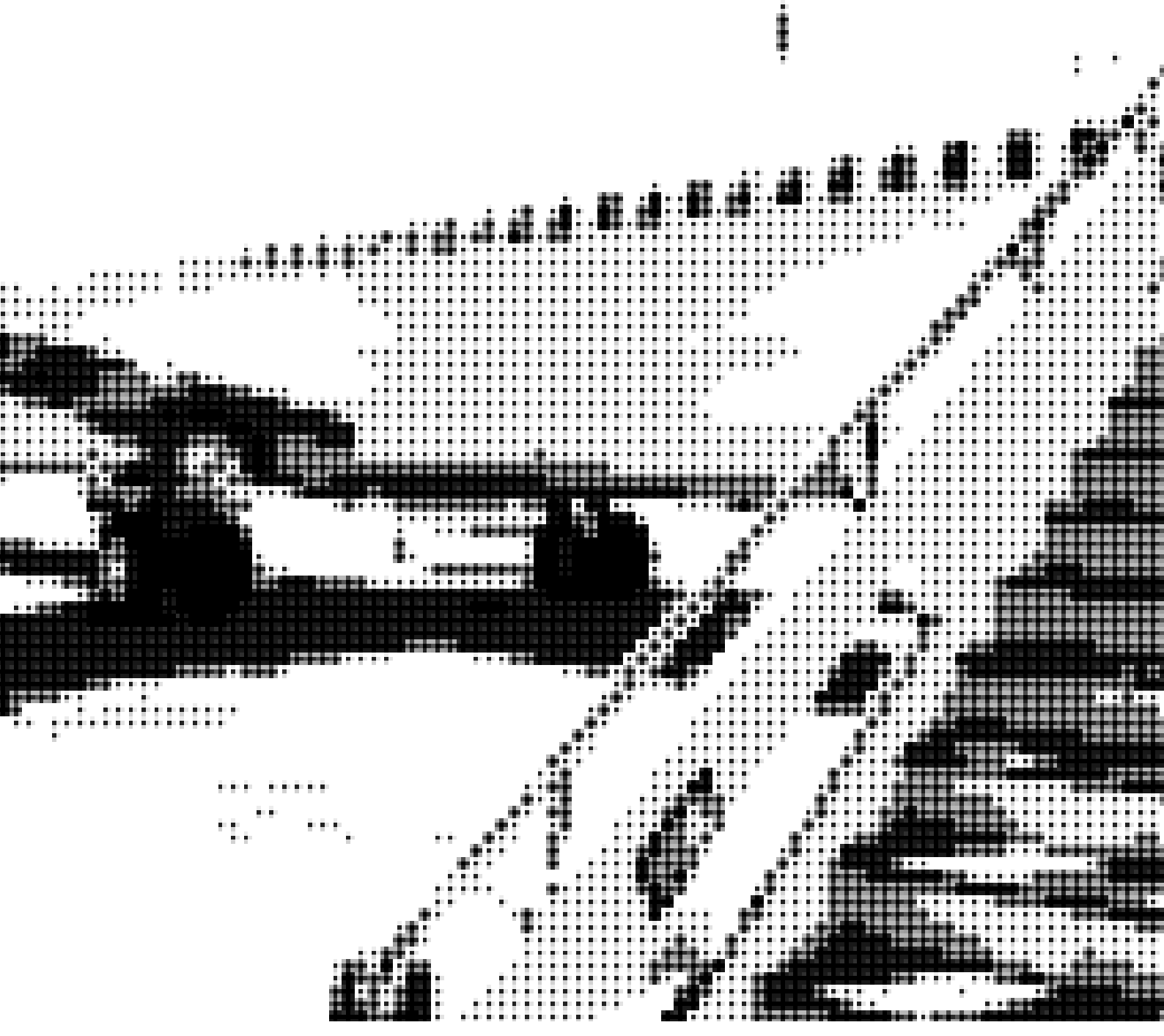
A questo proposito, la tortura agita e la morte - fisica e psichica - inflitta all'interno dei lager amministrativi sono necessarie al perdurare del ruolo stesso del CPR: terrorizzare tutte le persone senza documenti e rinforzare così il ricatto del permesso di soggiorno. Parallelamente: l'aumento delle deportazioni nonché la loro arbitrarietà e imprevedibilità, sommata all'effetto clandestinizzante di molte leggi in vigore, costituisce un ulteriore panorama terrorizzante su larga scala. A questo riguardo è bene notare come i due strumenti ricattatori - detenzione e deportazione - funzionano in modo complementare, tracciando un disegno - fondato sulle vite vissute di alcune persone conoscenti, amiche o vicine - dai caratteri terrificanti.
Prima di entrare nel merito del sistema deportativo - e delle connessioni e complementarità con quello detentivo - è bene sottolineare come l'impianto ricattatorio razzista e classista, fondato su questi ed altri strumenti di tortura e manipolazione, ad oggi ha come obiettivo, neanche troppo velato, quello di soggiogare intere masse di popolazione, per sfruttarle in ogni aspetto della loro vita - dal lavoro, all'accesso alla casa, alla socialità.

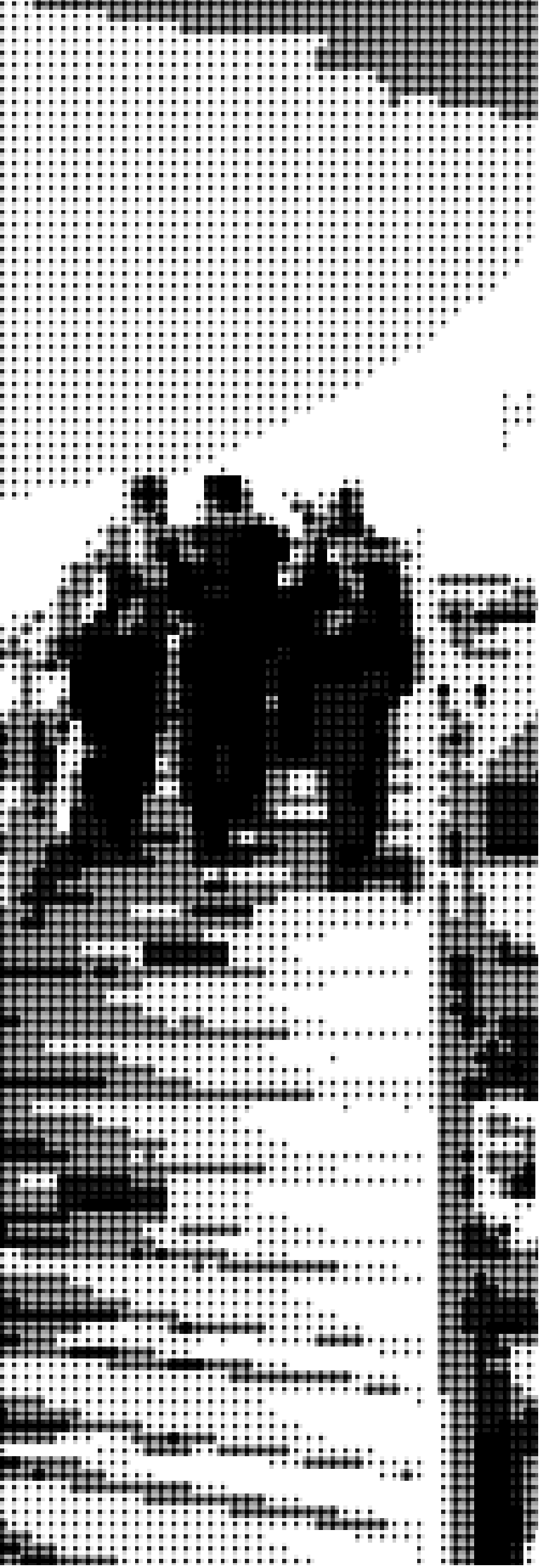
Il fine ricattatorio della detenzione e delle espulsioni non è solo indirizzato agli interessi capitalistici, ma anche a tentare di garantire una certa pacificazione sociale dinanzi alle ingiustizie del presente, nonché a costruire un'immagine di nemico interno da contrapporre alle manifeste pulsioni coloniali dell'Occidente.

In tal senso, si inseriscono nella strategia del "monito ai/alle liberx" le detenzioni e/o deportazioni esemplari di compagnx e solidali che sono scesx in piazza in supporto alla resistenza palestinese o che hanno deciso di lottare contro le ingiustizie del presente. A tal proposito lottare contro CPR, galere ed espulsioni appare come fondamentale affinché altrx compagnx possano essere incontratx lungo la strada e affinché nessunx venga lasciatx solx dinanzi al mortifero e mostruoso strapotere della controparte: intenta nel tentativo di dividere, ricattare e terrorizzare.



LE LEGGI EUROPEE E ITALIANE SONO STATE NEGLI ANNI CREATE AD HOC PER REIFICARE L'IMMAGINE MEDIATICA DEL MIGRANTE PERICOLOSO, CLANDESTINIZZARE E CRIMINALIZZARE LE PERSONE IN VIAGGIO E COSÌ, CILIEGINA SULLA TORTA, GIUSTIFICARE LA DEPORTAZIONE (SPESSO ULTIMA TAPPA DI UNA SERIE DI VIOLENZE SISTEMICHE) COME STRUMENTO NECESSARIO PER LA DIFESA STESSA DEL PAESE.





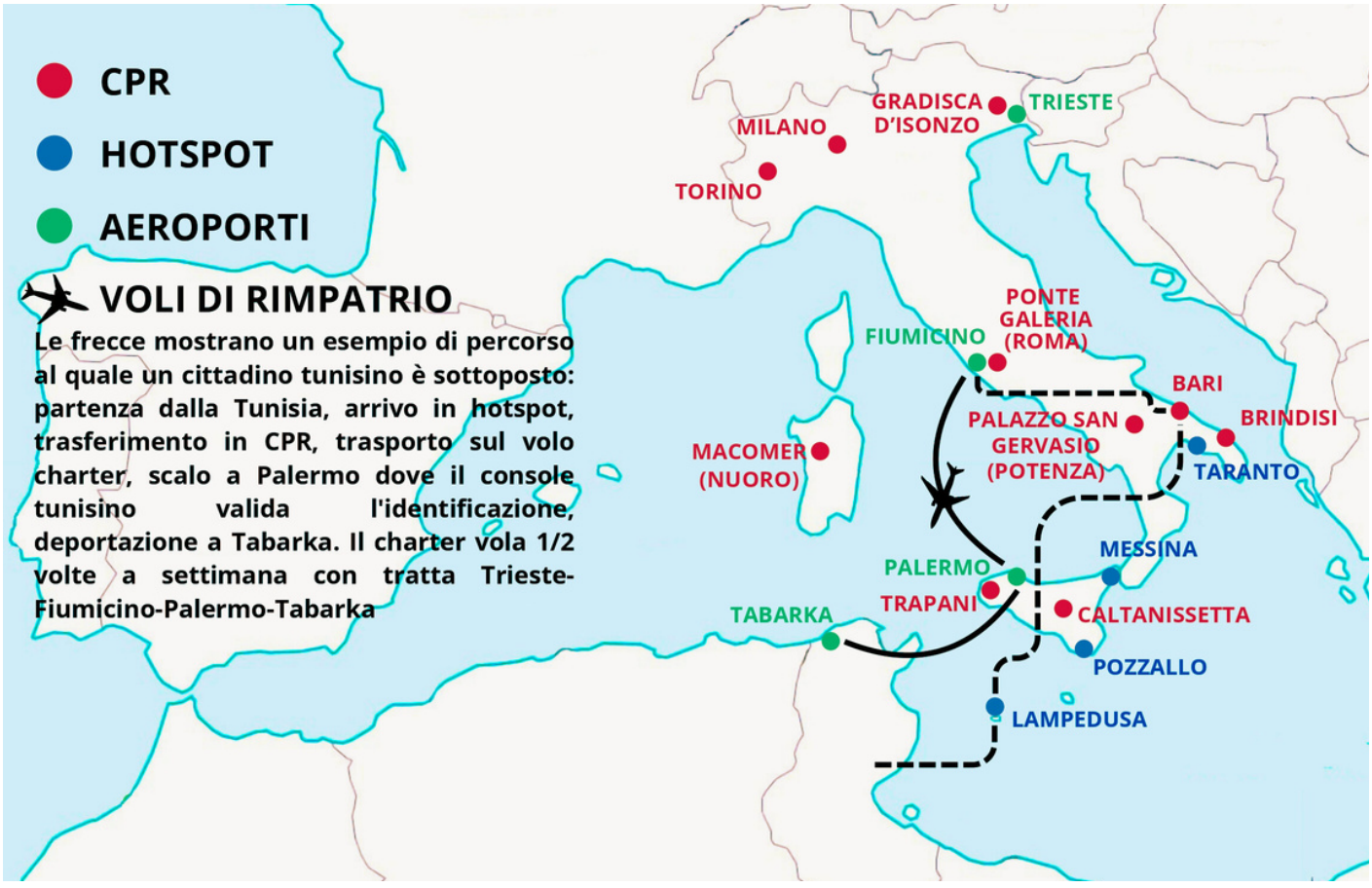
LE DEPORTAZIONI E I LUOGHI DI PARTENZA:

CPR, CAMERE DI SICUREZZA, CARCERE, AEROPORTI

È ormai noto come le più di 5000 persone deportate del 2024 (il 16% in più rispetto al 2023) confermino l'investimento governativo sulla parte espulsiva della macchina razzista. È importante sottolineare come la componente deportativa non assolva di per sé unicamente i "soliti" fini: terrorizzare i/le liberx e rinforzare la retorica mediatica sul migrante-criminale-terrorista. I voli di espulsione infatti hanno un lascito anche ben materiale: ingrassano le compagnie aeree e oliano i rapporti tra gli Stati garantendo il perdurare di un sistema di scambio di favori - soldi e accordi - di stampo prettamente coloniale. Numerosi charter partono dall'Italia all'interno della cornice degli accordi bilaterali. Voli che per essere riempiti a ogni partenza creano un vero e proprio regime di caccia all'uomo.

Un esempio eclatante è quello che riguarda i due aerei charter che ogni martedì e giovedì attraversano tutta l'Italia per poi atterrare e ripartire dall'aeroporto di Palermo-Punta Raisi, dove il console tunisino si reca a convalidare - con solerzia redditizia - ogni singola deportazione.

Il drammatico scandire di questo ritmo settimanale fa sì che - per ingrassare le tasche di compagnie aeree e rimpolpare gli accordi tra Stati, siglati sulla vita dalla gente - la caccia al tunisino imperversi dalle retate nelle strade, alle celle di ogni singolo carcere o CPR. L'essere umano nato in Tunisia è, di fatto, un oggetto di scambio, profitto e capitalizzazione. Molti di loro, se scampati al mare, vedranno solo l'hotspot di Lampedusa, un CPR, un trasferimento in un aeroporto e un console che convalida la deportazione. L'estrazione di profitto dalle persone in viaggio si capitalizza già tra le onde del mare e si attualizza con delle manette su un aereo.



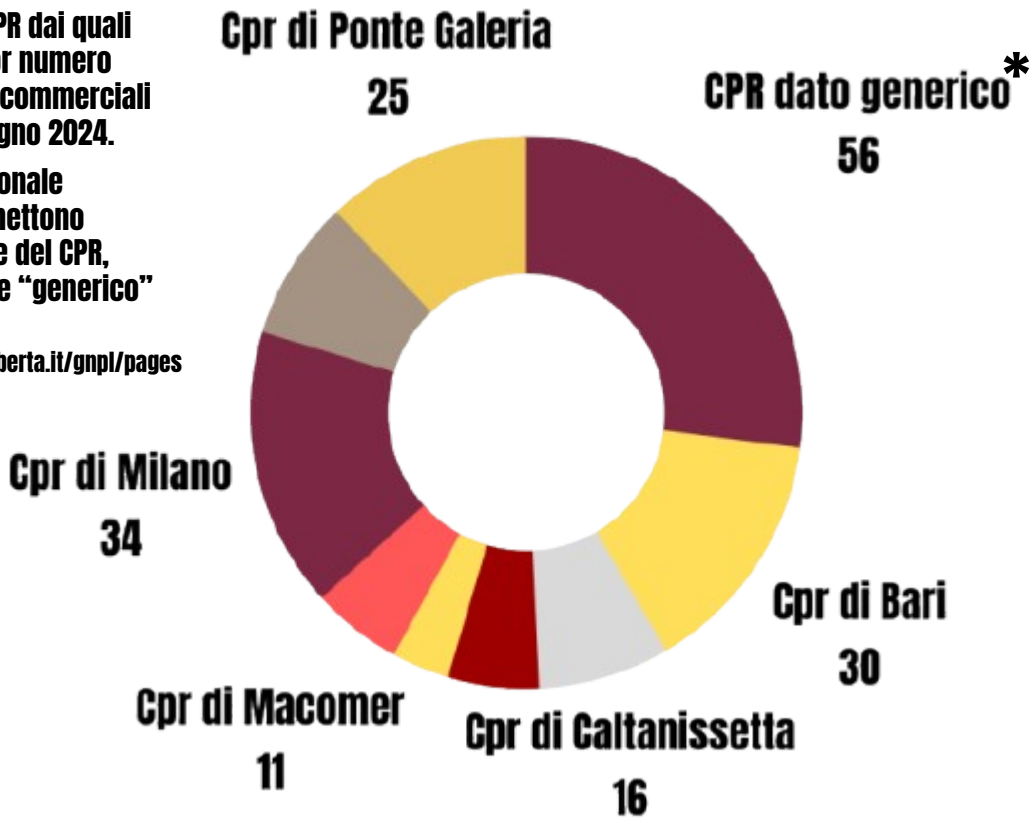
Ma le deportazioni non avvengono solo via charter. Alcune compagnie - ad esempio la Royal Air Maroc e la Qatar Airways - non si esimono dal tenere dei posti al caldo per le espulsioni coatte, ricavandone il proprio introito aggiuntivo.

Tra l'altro, da quando il Gambia è stato incluso nella lista dei cosiddetti Paesi sicuri il business delle deportazioni ha incluso questa fetta di popolazione destinando al Consolato di Milano il ruolo di produrre identificazioni adeguate a fini espulsivi.

Il grafico mette in evidenza i CPR dai quali sono state effettuate il maggior numero di deportazioni attraverso voli commerciali nel periodo Gennaio 2024 - Giugno 2024.

*** i dati forniti dal Garante nazionale a partire dal 2 Maggio 2024 omettono di riportare l'esatta indicazione del CPR, pertanto il dato è inserito come "generico"**

FONTE: https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/pages/it/homepage/pub_rel_par/



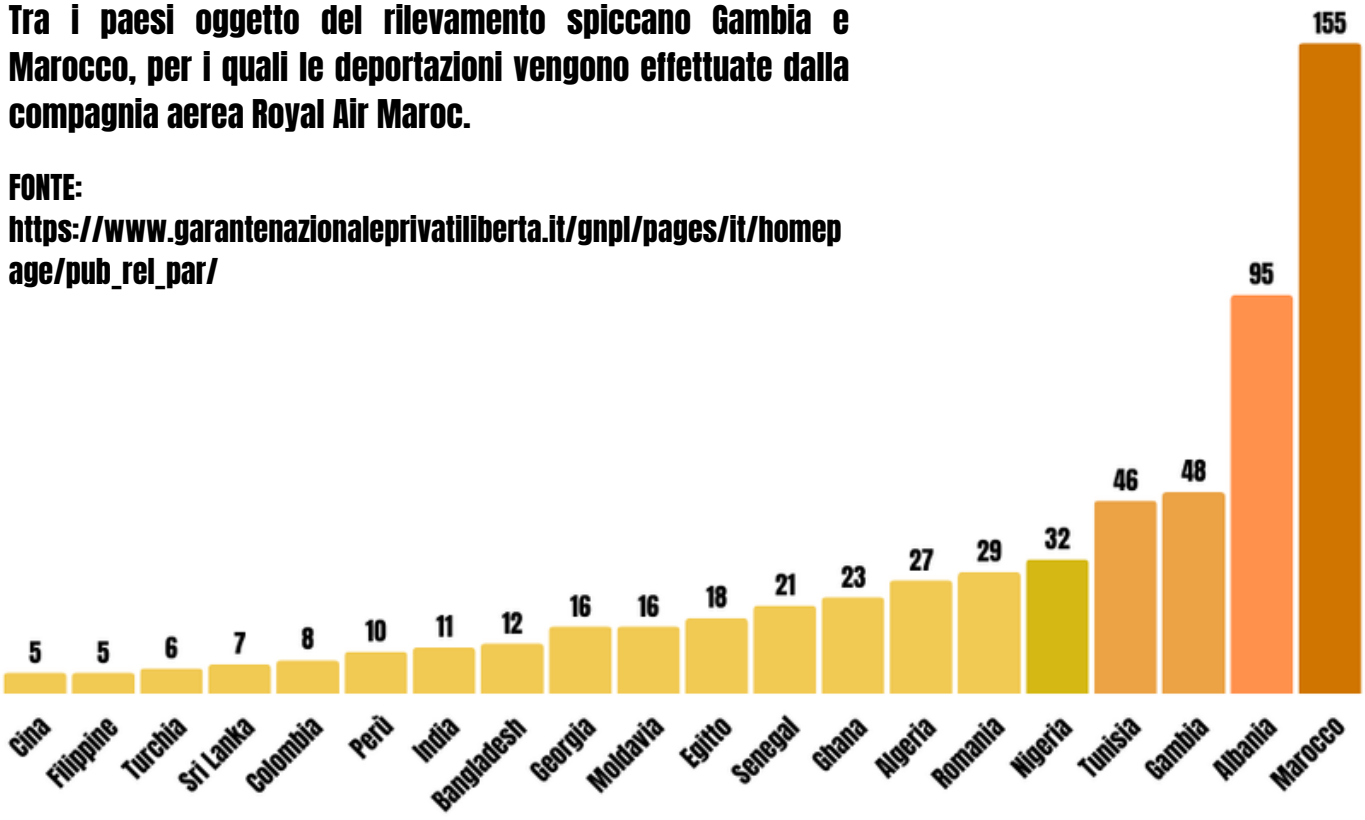
E così il CPR di Via Corelli è diventato l'hub di smistamento dei gambiani, espulsi con scalo a Casablanca. Nel silenzio assordante che vige attorno alla questione espulsiva si ricamano favole nere di una Europa fortificata che racconta se stessa in una "guerra" di difesa da migranti-criminali-pericolosi-terroristi. Nell'invisibilizzazione della realtà deportativa le persone vengono prese in strada, chiamate in questura con l'inganno o il ricatto del rinnovo del permesso di soggiorno, pescate tra le celle delle galere o dei CPR: tutto questo per ingrassare i profitti di aziende, multinazionali, Stati e agenzie internazionali.

Le leggi europee e italiane sono state negli anni create ad hoc per reificare l'immagine mediatica del migrante pericoloso, clandestinizzare e criminalizzare le persone in viaggio e così, ciliegina sulla torta, giustificare la deportazione (spesso ultima tappa di una serie di violenze sistemiche) come strumento necessario per la difesa stessa del Paese. Negli anni le espulsioni di matrice penale e non "meramente" amministrativa sono state enormemente potenziate, non solo sancendo e applicando compulsivamente il monolitico concetto di pericolosità sociale ma anche materializzando numerose espulsioni come misura alternativa alla detenzione penale e, di fatto, trasformando alcuni carceri - sopratutto di frontiera - in dei veri e propri hub deportativi.

Il grafico riporta i 20 paesi di provenienza verso i quali sono state effettuate il maggior numero di deportazioni attraverso voli commerciali nel periodo Gennaio 2024 - Giugno 2024.

Tra i paesi oggetto del rilevamento spiccano Gambia e Marocco, per i quali le deportazioni vengono effettuate dalla compagnia aerea Royal Air Maroc.

FONTE:
https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/pages/it/homepage/pub_rel_par/



Paesi di destinazione delle deportazioni effettuate con voli commerciali dal Gennaio 2024 a Giugno 2024

Ma è bene ricordare che il CPR e il carcere assolvono al loro ruolo terrificante ben al di là della componente espulsiva (seppur questa li caratterizzi di più negli ultimi tempi) e, affinché il braccio armato dello Stato deporti dall'Italia delle persone, bastano anche solo i cosiddetti "luoghi idonei al trattenimento" in attesa del volo, tra cui spiccano le camere di sicurezza delle questure.

Inoltre con il decreto Cutro (marzo 2023) si allargano le possibilità di trattenimento, in vista della deportazione, di qualsiasi luogo definito "idoneo": è sufficiente infatti che si tratti di un edificio pubblico, da una caserma a una scuola.

Nella mappa sono messe in evidenza le Questure cittadine più attive
nelle deportazioni attraverso voli commerciali nel periodo Gennaio 2024 - Giugno 2024.

Come nel caso dei CPR, anche qui, i dati forniti dal Garante nazionale a partire dal 2 Maggio 2024
omettono di riportare l'esatta indicazione della Questura da cui è stata disposta la deportazione.

**Il numero di deportazioni effettuato dal 2 Maggio,
di cui non è indicata esattamente la Questura di provenienza,
è di 80,**

**a queste sono da aggiungere
circa altre 200 deportazioni
effettuate nel medesimo periodo dai cosiddetti
LUOGHI IDONEI ALLA DETENZIONE
presenti in tutta Italia.**

FONTE: https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/pages/it/homepage/pub_rel_par/

CRITICA AL CONCETTO DI RIMPATRIO VOLONTARIO

In una società in cui, con tutta evidenza, non esiste neanche più l'intenzione di mascherare la violenza razzista quotidianamente imposta alle persone non-bianche e non-europee. In un sistema in cui, senza alcuna vergogna chi si trova all'opposizione in genere critica chi governa rispetto ai pochi rimpatri e alla riduzione degli arrivi; non c'è da sorprendersi se i governi tentano - nel retorico tentativo di giustificare le proprie politiche razziste - di coprire la propria mano sporca di sangue e tortura utilizzando il concetto di "rimpatrio volontario e assistito". Al potere non basta più opprimere, rinchiudere e torturare, ma arriva ad arrogarsi la definizione, o meglio la distorsione, dei concetti di volontarietà e consenso per le persone razzializzate. Se per raggiungere l'Europa le persone in viaggio sono costrette ad attraversare rotte migratorie pericolose mettendo, in molteplici situazioni, a rischio la propria vita: nel deserto, nei lager libici, nelle fughe dalla violenza della polizia; l'arrivo oltre la frontiera impone nella "migliore" delle ipotesi un costante ricatto per ottenere o rinnovare i documenti, nella peggiore la clandestinità o gli abusi nei centri di detenzione amministrativa.

Viaggi in balìa costante del pericolo, senza mai un arrivo. Nessuna tregua e senza nessuna fine alla costante lotta e alla necessità di resistere ai traumi imposti dal razzismo di Stato. Come si può parlare di volontarietà e consenso in queste condizioni?

Le torture del razzismo di Stato perpetuate all'interno di carceri, centri di detenzione amministrativa, oltre alle violenze e agli omicidi in strada da parte delle forze dell'ordine, non possono che portarci a pensare che un'effettiva volontarietà nell'essere rimpatriati non può assolutamente esistere. È piuttosto più corretto parlare di costrizione al rimpatrio "volontario".

L'intento manipolatorio volto ai fini espulsivi si reifica attraverso le pressioni continue - a volte agite con la manifesta collaborazione di Frontex - nei confronti delle persone recluse all'interno dei CPR o di coloro che vivono in una "libertà" sempre più precaria. Il potere affianca alla minaccia della deportazione e dell'identificazione coatta la promessa di una deportazione meno traumatica, prospettando indennizzi economici una volta arrivati nel Paese d'origine o accennando subdolamente ad un ausilio alla reintegrazione nel contesto sociale di partenza. Come già accennato, appare importante sottolineare come la componente deportativa della macchina razzista serva, in simbiosi con altri dispositivi torturatori, a creare un assetto comunicativo che punta a un diffuso e pervasivo monito ai/alle liberx.

Che l'espulsione sia formalmente coatta con l'ausilio di strumenti di coercizione e annichilimento fisico, o che essa sia inquadrata all'interno di un manipolatorio concetto di volontarietà, poco cambia in merito ai suoi effetti materiali.

Anzi la componente cosiddetta volontaria raggiunge il colmo della violenza rappresentata e rappresentabile. Non solo il viaggio migratorio all'interno del capitalismo di oggi altro non è che il passaggio - in bilico tra la vita e la morte - tra svariati e variabili tipi di violenza psicologica e fisica ma, raggiunta l'Europa, le torture ricominciano, fino a straripare dal vaso della umana sopportazione e, in certi casi, portano a gesti estremi autolesivi in cui, tra gli altri, si può inserire il rimpatrio "volontario".

DETENZIONE AMMINISTRATIVA ED ESPULSIONE COME GRADI DI SELEZIONE DELLA FORZA LAVORO IMMIGRATA

CPR, retate e deportazioni si inscrivono non solo - e non tanto - in un dispositivo di pretesa "guerra all'immigratx" o di contrasto all'"invasione" di soggetti che la propaganda elettoral-razzista ha preventivamente identificato come indesiderabili, ma piuttosto in un processo che sembra svolgersi lungo almeno tre direttrici, tutte in qualche modo utili e funzionali all'amministrazione dell'ordine economico e sociale vigente.
Una prima direttrice vede la detenzione — amministrativa ma anche penale — e l'eventuale deportazione, come tappe finali di un lungo itinerario di selezione della forza lavoro immigrata — di cui le economie europee hanno sempre più disperato bisogno. Selezione che comincia negli innumerevoli territori, dove si dispiegano oggi il vecchio e il nuovo colonialismo, dove iniziano le rotte transahariane e balcaniche, passando attraverso i lager libici (e tunisini), il mar Mediterraneo e le frontiere orientali, per arrivare ai controlli e alla prima selezione, approdando infine nei campi, nelle fabbriche, nei cantieri, nei poli della logistica europei.

Vige la logica secondo cui merci e corpi devono sempre essere messi a profitto in ogni momento, dalla culla alla tomba, anche quando in apparenza completamente improduttivi, "scarti" e "rifiuti" non più funzionali o collocabili nelle filiere della produzione e del consumo.

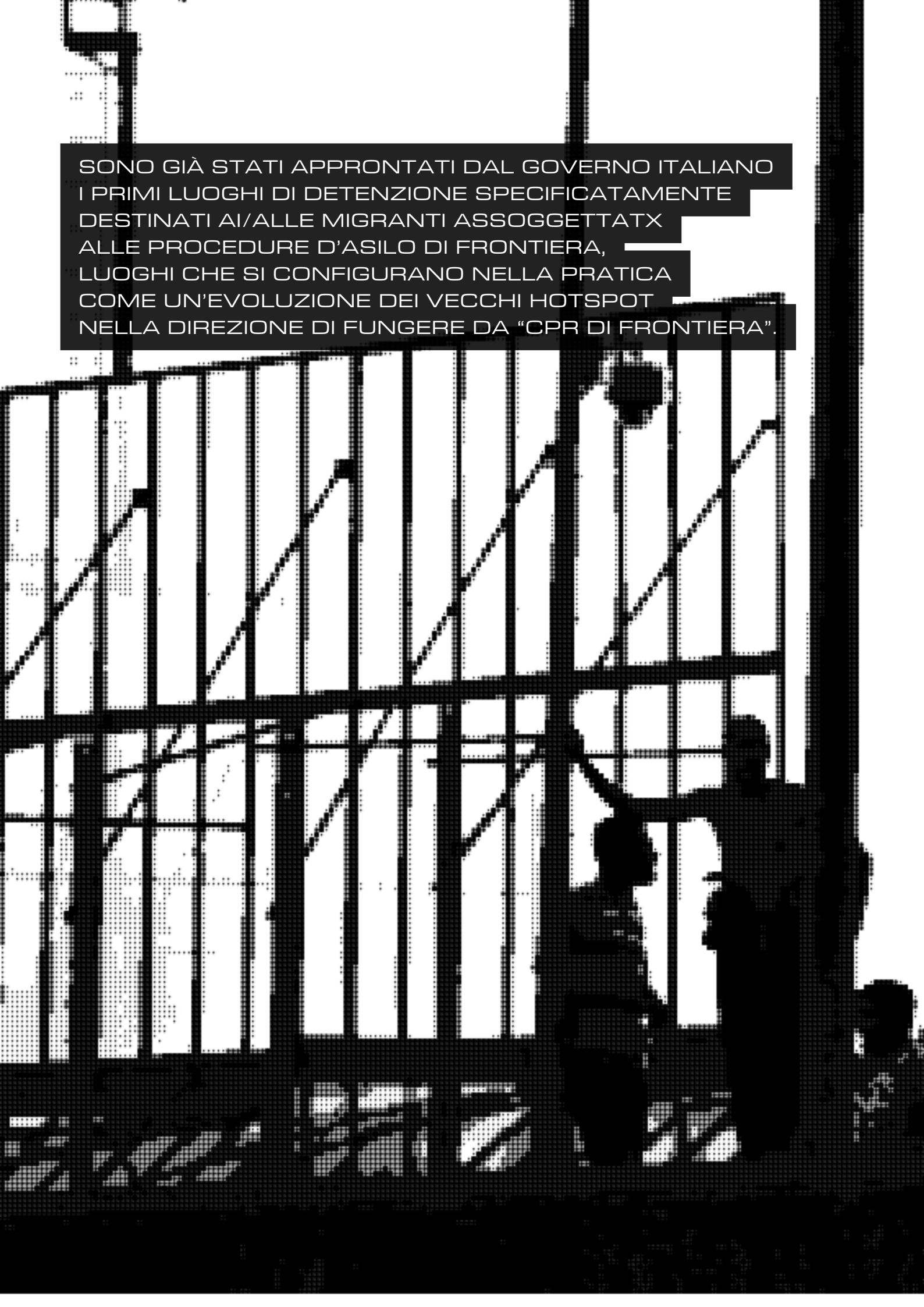
Ecco che prigionieri e prigioniere nei campi per senza documenti continuano a generare profitto per i luridi affari delle aziende della detenzione, per le imprese multinazionali e le cooperative dell'accoglienza, ossia le guardie senza divise a cui lo Stato assicura introiti milionari sulla vita e sulla morte dei/delle reclusx.

Questi continuano a generare profitti per l'industria della sorveglianza, per le compagnie aeree che su ogni volo di deportazione, appaltato dalle Prefetture, guadagnano decine di migliaia di euro, e sono la merce di scambio degli "accordi bilaterali", più o meno sottobanco, stipulati con i Paesi di provenienza o transito.
In secondo luogo, la detenzione amministrativa non è solo strumento di selezione della forza lavoro esterna alla Fortezza Europa, ma al contempo funge da dispositivo di controllo e irreggimentazione tramite la minaccia e il ricatto che esercita sui/sulle "liberx". Il fine è quello di cercare di garantire la pacifica riproduzione del sistema di produzione e del saccheggio di corpi e risorse ad esso necessario, dentro e fuori i patrii confini, nella fase attuale di crisi, rigenerazione e "transizione" del capitale in cui - alla ricerca di nuovi spazi fisici di estrazione e spazi sociali di sfruttamento — esso dispiega forme di assoggettamento di territori e forza-lavoro sempre più brutali.

È la logica della repressione preventiva verso il reale o potenziale "nemico interno" secondo cui nessuna conflittualità dentro i propri confini, neanche la più blanda, può essere più tollerata.

Un'economia di guerra e una mobilitazione bellica totale esigono la massima irreggimentazione e pacificazione di popolazioni e territori, allo scopo di eliminare alla radice ogni forma di insubordinazione di cui potrebbero farsi attori marginali, irregolari, ribelli, irriducibili all'ordine imposto.

SONO GIÀ STATI APPRONTATI DAL GOVERNO ITALIANO I PRIMI LUOGHI DI DETENZIONE SPECIFICATAMENTE DESTINATI AI/ALLE MIGRANTI ASSOGGETTATX ALLE PROCEDURE D'ASILO DI FRONTIERA, LUOGHI CHE SI CONFIGURANO NELLA PRATICA COME UN'EVOLUZIONE DEI VECCHI HOTSPOT NELLA DIREZIONE DI FUNGERE DA "CPR DI FRONTIERA".



QUESTI ADEGUAMENTI DELL'IMPALCATURA GIURIDICO-REPRESSIVA SULL'IMMIGRAZIONE - CON UNA SOSTANZIALE ESTINZIONE DEI POSSIBILI STRUMENTI "LEGALI" DI DIFESA DALLA DEPORTAZIONE - E GLI SCENARI CHE CONFIGURANO, RENDONO UNA LOTTA MIRATA A CONTRASTARE E SCARDINARE LA MACCHINA ESPULSIVA L'UNICO ORIZZONTE REALISTICAMENTE PRATICABILE.

LA LOTTA COME UNICA POSSIBILITÀ PER ARGINARE LA SPIRALE REPRESSIVA

In questa cornice si va inscrivendo l'adeguamento del corpo giuridico-repressivo con evoluzioni normative atte a garantire la funzionalità del sistema contenitivo-selettivo delle persone migranti. Ad esempio, la durata massima della detenzione all'interno delle galere per senza documenti ha seguito fino ad ora un andamento altalenante (passando, nel tempo, da 30 giorni a 18 mesi), venendo innalzata o ridotta a seconda delle esigenze contingenti di governanti e padroni.
Il meccanismo che ha visto l'espulsione come tappa finale del percorso di selezione e repressione della popolazione migrante non ha fatto che ampliarsi e affinarsi. A partire dal Testo Unico 40/1998, "Turco-Napolitano", che per la prima volta introduceva nell'ordinamento italiano la detenzione di individui sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno, a prescindere dalla presunta violazione di norme penali. Istituendo degli appositi centri, all'epoca denominati Centri di Permanenza Temporanea (CPT); al decreto Pisanu del 2005 con cui è stata introdotta la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno condizionata alla collaborazione con le forze dell'ordine in indagini sull'immigrazione irregolare e la possibilità di essere espulsx se ritenutx pericolosx anche solo in base ad un sospetto di reato; al successivo "pacchetto sicurezza Maroni" che nel 2008 introduceva il reato di immigrazione clandestina con pene da sei mesi a quattro anni per migranti entratx "illegalmente nel territorio dello Stato", stabiliva il rimpatrio automatico per condanne a più di due anni e sanciva pene fino a quattro anni di reclusione ai trasgressori dell'ordine di espulsione o di allontanamento dal territorio italiano. L'attacco alle persone immigrate è continuato negli anni.
Nel 2017, con il decreto Minniti-Orlando, viene pesantemente colpito il diritto alla difesa di coloro che presentano domanda di protezione internazionale:

da una parte, introducendo procedure accelerate sui provvedimenti di espulsione e, dall'altra, eliminando un grado di giudizio per i/le richiedenti asilo. L'anno successivo il primo decreto Salvini elimina la tipologia di permesso di soggiorno più diffusa (motivi umanitari), rendendo irregolari circa 200 mila persone. A questo si unisce il tentativo di precludere l'accesso a determinate garanzie e servizi, ad esempio impedendo ai/alle richiedenti asilo di ottenere la residenza e tutto quello che questa implica; viene prevista una specifica procedura per le domande presentate alla frontiera dopo che il/la migrante viene fermatx per avere eluso o tentato di eludere i controlli, con la possibilità di essere trattenutx; per una serie di tipologie di reati viene prevista, in caso di condanna in primo grado, la sospensione del rilascio del permesso di soggiorno e, dove possibile, l'espulsione.

L'ultimo intervento in materia di immigrazione è il decreto Cutro del 2023 che apporta un'ulteriore stretta per l'ottenimento di un titolo di soggiorno, accelerando anche le procedure per la richiesta di asilo, che significa vedersi notevolmente ridotte le possibilità di ottenere un permesso di soggiorno.

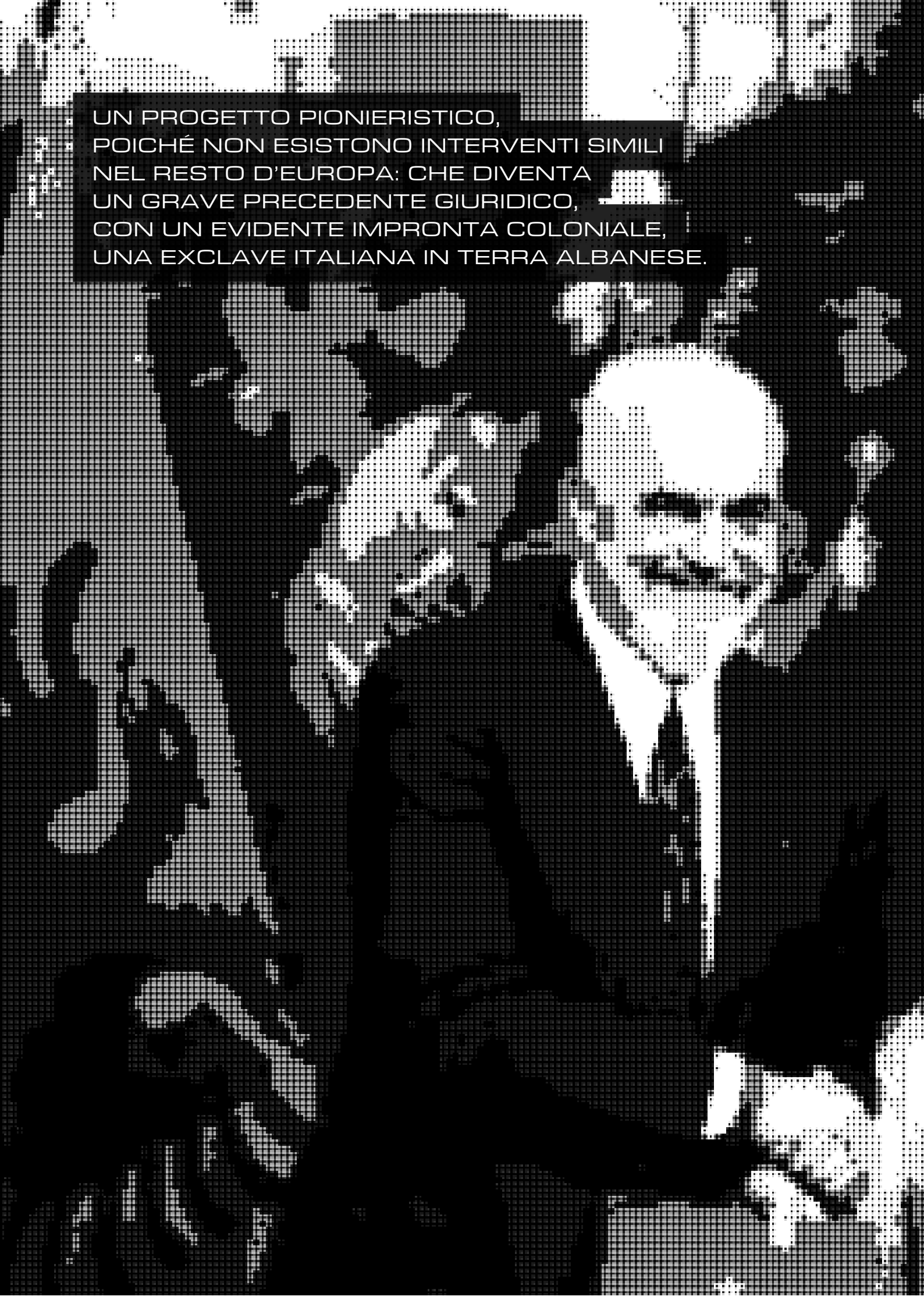
Inoltre, attraverso tale decreto, è andato aumentando sempre di più il numero di persone senza documento, negando la possibilità di convertire i permessi di soggiorno per protezione speciale (difficilmente rinnovabili) in permessi di soggiorno per lavoro.
Infine, il nuovo "Patto europeo sulla migrazione e l'asilo" del maggio 2024 (e in teoria operativo dall'estate del 2026) merita un approfondimento per il salto di qualità in materia di espulsione degli/delle indesiderabili che costituisce.
La Commissione europea rende la procedura di frontiera "accelerata" - prima limitata a casi particolari in ragione delle sue ridotte garanzie - la procedura di fatto ordinaria, mentre la procedura fino ad oggi ordinaria si tramuta in una prospettiva residuale, così da ridurre in maniera drastica le possibilità di rimanere per chi chiede la protezione

internazionale. Nei punti di sbarco verrà dunque avviata o una procedura di asilo o una procedura di rimpatrio rapido. Il primo passo dovrebbe consistere in accertamenti preliminari all'ingresso (screening) applicabili a tutti i cittadini di Paesi terzi che attraversano la frontiera senza visto. Tale screening prevede l'identificazione attraverso il rilevamento delle impronte digitali, controlli sulla condizione di salute, su eventuali comportamenti ritenuti pericolosi e sospetti, registrando ogni informazione nella banca dati Eurodac (il database europeo delle impronte digitali per coloro che richiedono asilo politico e per le persone fermate mentre varcano irregolarmente una frontiera esterna dell'Unione Europea). La procedura di espulsione alla frontiera si baserà sui presunti meriti delle domande di asilo, scartando quelle che verranno ritenute infondate, e sulla condotta attribuita all'individuo (elusione dei controlli, tardività nella presentazione della domanda). Si prevede inoltre che l'espulsione venga decretata in base a un automatismo basato sulla sola provenienza - o la presenza di un qualche legame - del/della richiedente con un Paese ritenuto "sicuro". Le domande di asilo con scarse probabilità di essere accettate dovrebbero essere esaminate rapidamente senza permettere l'ingresso nel territorio dello Stato membro; nel frattempo, a chi è assoggettatx alla procedura di screening non è permesso accedere al territorio dello Stato ed è tenutx a rimanere in strutture ubicate alla frontiera o in prossimità della stessa, soggettx a misure più o meno stringenti di trattenimento.

Per coloro la cui domanda di protezione è stata respinta, nell'ambito della procedura accelerata alla frontiera, è previsto il rimpatrio in tempi brevi. Il diritto a un ricorso effettivo viene fortemente indebolito, sia per la mancanza di un effetto sospensivo automatico del ricorso stesso, sia per ciò che attiene i termini per l'impugnazione, che sono stati notevolmente ridotti.

A questo scopo sono già stati approntati dal Governo italiano i primi luoghi di detenzione specificatamente destinati ai/alle migranti assoggettatx alle procedure d'asilo di frontiera, luoghi che si configurano nella pratica come un'evoluzione dei vecchi hotspot nella direzione di fungere da "CPR di frontiera". Il primo di questi nuovi CTRA (Centri di Trattenimento per Richiedenti Asilo) è stato inaugurato nel settembre 2023 a Modica, in provincia di Ragusa, il secondo nell'agosto 2024 a Porto Empedocle in provincia di Agrigento. Altri dovrebbero sorgere ad Augusta e Trapani. Questi adeguamenti dell'impalcatura giuridico-repressiva sull'immigrazione - con una sostanziale estinzione dei possibili strumenti "legali" di difesa dalla deportazione - e

gli scenari che configurano, rendono una lotta mirata a contrastare e scardinare la macchina espulsiva l'unico orizzonte realisticamente praticabile.


UN PROGETTO PIONIERISTICO,
POICHÉ NON ESISTONO INTERVENTI SIMILI
NEL RESTO D'EUROPA: CHE DIVENTA
UN GRAVE PRECEDENTE GIURIDICO,
CON UN EVIDENTE IMPRONTA COLONIALE,
UNA EXCLAVE ITALIANA IN TERRA ALBANESE.

IL COLLEGAMENTO FRA LE PROCEDURE ACCELERATE ALLA FRONTIERA E IL CONCETTO DI PAESE SICURO È CONTROVERSO A LIVELLO GIURIDICO NELLA SUA INTERPRETAZIONE. DIFATTI TALI PRATICHE PREVEDONO UN'ANALISI RAPIDA DELLE RICHIESTE D'ASILO, CON UN RISCHIO MOLTO ALTO DI ESSERE ANALIZZATE IN BLOCCO, E NON INDIVIDUALMENTE, A SCAPITO DELLE GARANZIE, GIÀ BASSE, DATE ALLE PERSONE SOTTOPOSTE ALLE PROCEDURE DI FRONTIERA.

CENTRI IN ALBANIA:
NUOVO MODELLO EUROPEO
PER LA GESTIONE DELLE PERSONE IMMIGRATE

In questa lunga storia di pratiche di contenimento e segregazione l'Italia nel tempo - come è stato possibile osservare - ha acquisito una considerevole esperienza e il Protocollo di intesa siglato con l'Albania, nel novembre 2023, che prevede anche la realizzazione di diversi centri per immigratx, ne rappresenta una perfetta sintesi. Al loro interno infatti dovrebbero essere deportate e detenute le persone che accedono alle procedure di ultima generazione, ossia quelle codificate con il decreto Cutro.

Difatti in una zona non particolarmente estesa — le due aree dove si trovano i campi distano più o meno venti chilometri l'una dall'altra — sono stati racchiuse tutte le forme contenitive per le persone migranti che l'Europa, con l'Italia in prima fila, ha saputo ideare negli ultimi 25 anni.

Per entrare un po' nel dettaglio, a Shengjin si trova la prima struttura, il centro di identificazione, dove è stato allestito un hotspot. Dopo di che, una volta espletate le procedure di ingresso, le persone verrebbero trasferite nelle altre strutture che si trovano nel comune di Gjader, e qui, a pochi metri l'uno dall'altro, sono stati costruiti un centro d'accoglienza (880 posti), un centro per il rimpatrio, un CPR (144 posti) e un carcere (20 posti). Tutta l'area dove si trovano questi luoghi è circondata da un muro altro 4 metri. Insomma, in due piccole località in Albania è stato riprodotto l'iter a cui sono costrette da decenni migliaia di persone che arrivano e vivono in Europa: riesci entrare e vieni messx in un campo dove provi a prendere un permesso di soggiorno e a farti una vita; il permesso di soggiorno molto spesso non arriva. Devi comunque lavorare per sopravvivere, ovviamente senza alcun contratto, magari in strada, in attività non legali, e a quel punto diventa molto facile finire in

un carcere, così come in un CPR, o in entrambi, anche perché spesso si passa da uno all'altro. E anche se riesci ad avere un titolo di soggiorno, questo non tiene affatto lontana la possibilità di entrare in un luogo di detenzione.
A completare il quadro bisogna ricordare che la gestione di tutti questi centri è stata affidata alla ben nota cooperativa Medihospes, dopo che questa si è giudicata l'appalto con un'offerta al ribasso, confermando sin da subito quale sarà il tenore dei servizi che verranno offerti alle persone lì rinchiuse. Difatti questa cooperativa, protagonista nella gestione dell'accoglienza dei/delle migranti in tutta Italia, è diventata famosa soprattutto per le numerose irregolarità logistiche, amministrative, strutturali e nella fornitura di servizi che ha registrato nel corso degli anni. Ma tutto ciò non le ha impedito di poter gestire anche i nuovi centri in Albania, anzi.
Pensare che esternalizzando le frontiere si arrivi a ridurre i flussi migratori, i traffici a questi collegati e a garantire l'asilo solo a chi ne ha veramente diritto, come citano le altisonanti parole utilizzate per sostenere questo progetto, è ovviamente una grande menzogna. Si tratta infatti delle stesse politiche che regolamentano i flussi migratori in Italia, con la sola (sostanziale) differenza che il territorio italiano è stato spostato a centinaia di chilometri oltre i propri confini. Infatti, nei luoghi dove si trovano questi centri verrà applicata la giurisdizione italiana.

Un progetto pionieristico, poiché non esistono interventi simili nel resto d'Europa: che diventa un grave precedente giuridico, con un evidente impronta coloniale, una exclave italiana in terra albanese.

Anche se la Commissione europea già preme per estendere il modello in altri Paesi. Inoltre, vanno anche considerati gli ingenti costi previsti per la realizzazione di questo accordo, della durata di cinque anni (2024-2028), per cui è stato stanziato un fondo di oltre mezzo miliardo di euro, di cui un terzo sarà impiegato per le trasferte. Infatti, le persone che verranno portate lì, a prescindere

dal vedersi accettata o meno la loro domanda di asilo, dovranno in ogni caso essere riportate in Italia: per ottenere il permesso, così come per essere deportate.

Peccato però che questo modellino su misura non riesca proprio a funzionare, almeno per ora. Difatti, con il primo trasferimento in Albania, avvenuto a pochi giorni dall'apertura dei centri, nell'ottobre 2024, il meccanismo si è subito inceppato. Nello specifico, si è trattato di 16 uomini provenienti dal Bangladesh e dall'Egitto, ritenuti non vulnerabili e provenienti da Paesi cosiddetti sicuri, per i quali sono quindi previste procedure accelerate nella richiesta d'asilo, ancora di più se queste avvengono in zone di frontiera, come sono ritenuti i campi in Albania. Ma una volta lì giunti, la Sezione Immigrazione del Tribunale di Roma ha rigettato le richieste di trattenimento, stabilendo che queste persone dovevano essere riportate in Italia.

Questo è accaduto proprio perché il collegamento fra le procedure accelerate alla frontiera e il concetto di Paese sicuro è controverso a livello giuridico nella sua interpretazione.

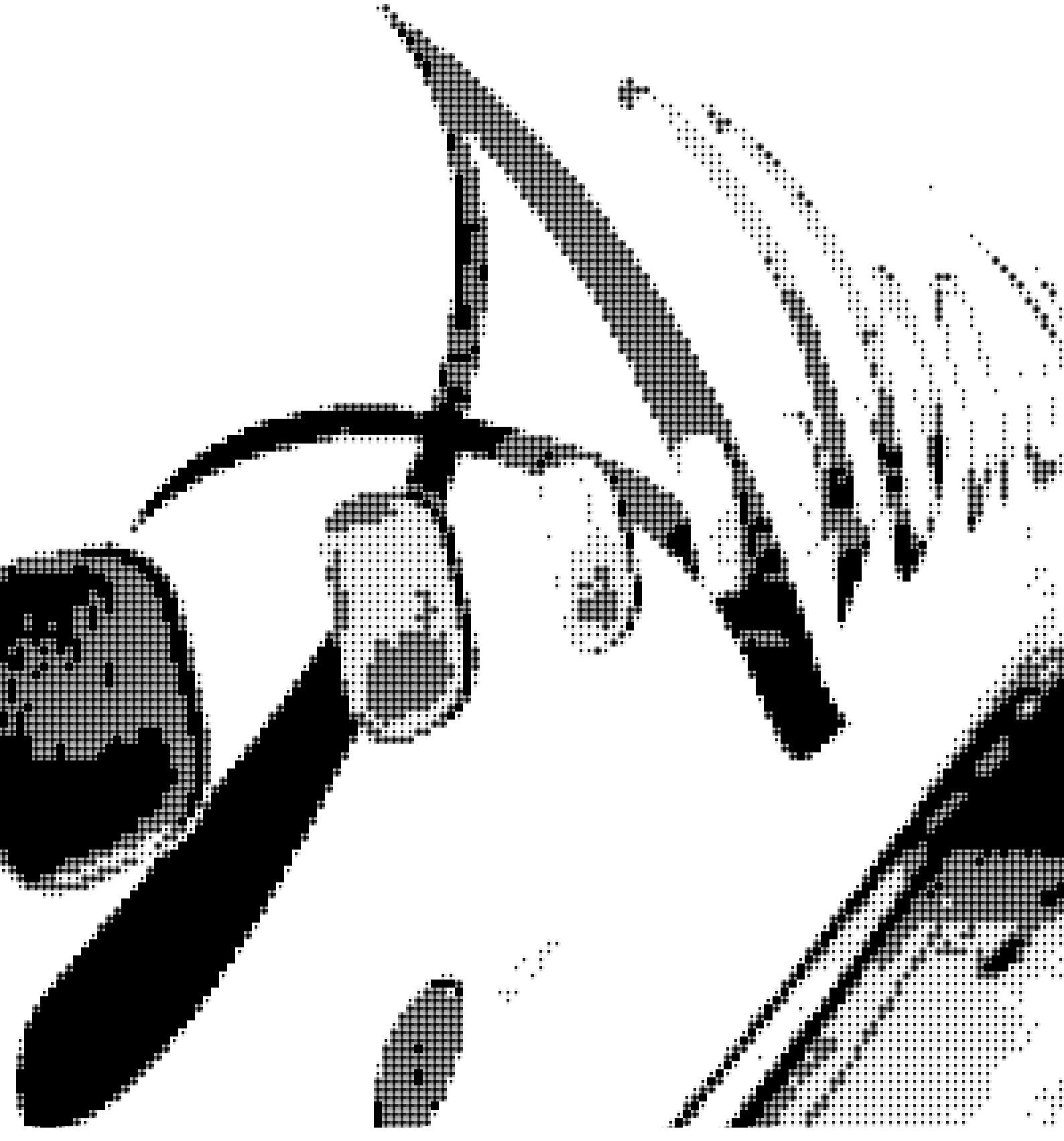
Difatti tali pratiche prevedono un'analisi rapida delle richieste d'asilo, con un rischio molto alto di essere analizzate in blocco, e non individualmente, a scapito delle garanzie, già basse, date alle persone sottoposte alle procedure di frontiera. Per questo i giudici del Tribunale di Roma hanno rimandato alla Cassazione la decisione su quanto e in che modo la magistratura possa interagire sulla singola richiesta di asilo, quindi entrare nel merito della condizione individuale di chi proviene da un Paese sicuro. Allo stesso tempo, sempre in quei giorni, una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha affermato che un Paese per essere considerato sicuro deve rispettare due criteri: deve essere sicuro per tuttx coloro che ci vivono e in tutto il suo territorio. A tal proposito è importante sottolineare che nessuno dei 19 Paesi che fanno parte della lista stilata dall'Italia rispetta questi due criteri. Il Governo italiano quindi, per ovviare a questi piccoli inconvenienti, tenta di rendere ineludibile per i magistrati la questione dei Paesi sicuri, che essendo messa in discussione rende impossibile l'operatività delle strutture in Albania.

In prima battuta il Consiglio dei Ministri emana un nuovo decreto che eleva a norma primaria la lista dei Paesi sicuri (ottobre 2024), rivisitando quella già esistente a livello comunitario, nell'intento di aggirare l'autonomia di analisi e giudizio della magistratura.

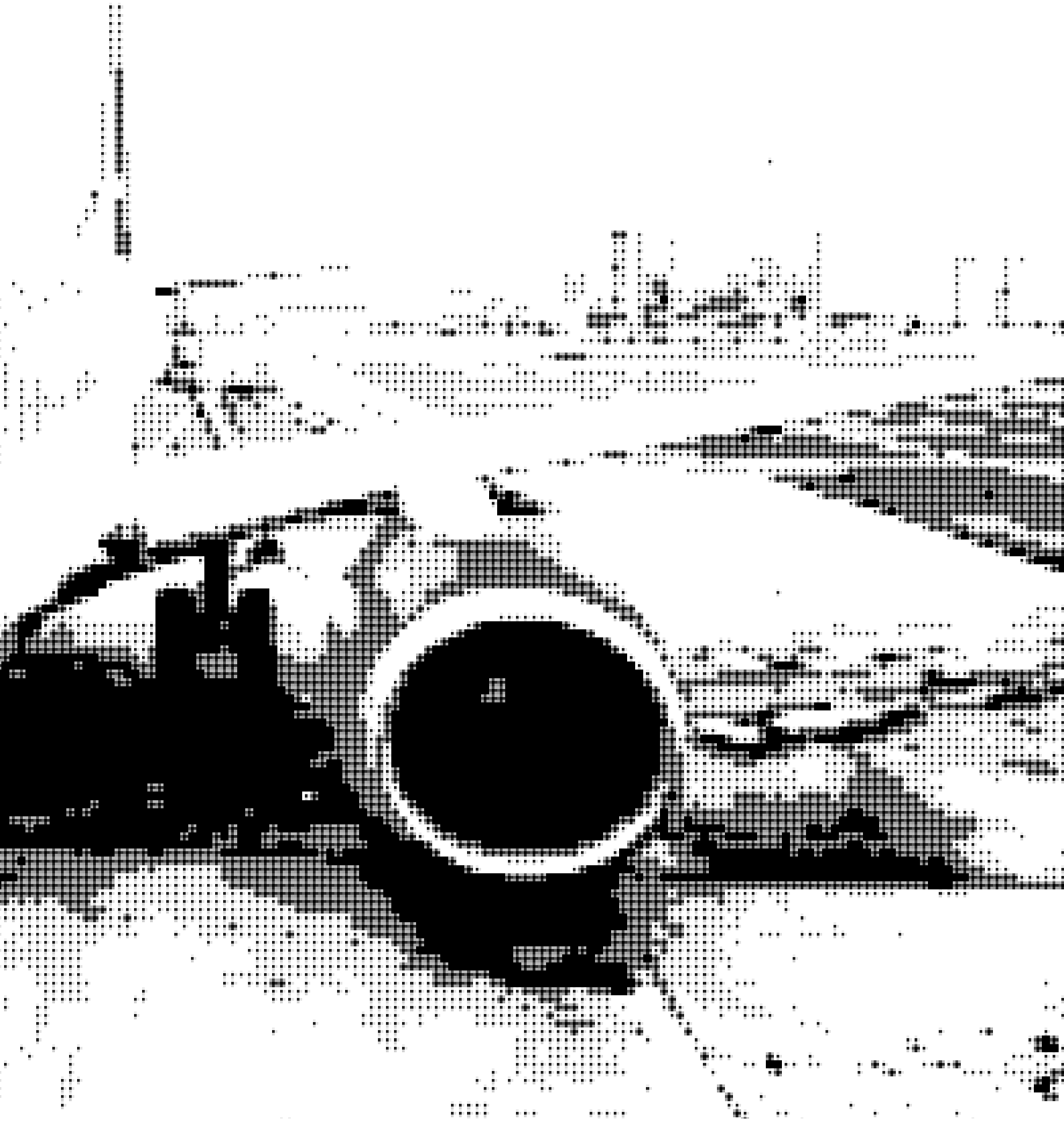
Poi, ci riprova inserendo la stessa lista dei Paesi sicuri nel Decreto Flussi (novembre 2024), nel quale fa anche un'altra operazione, ossia quella di passare la competenza sull'analisi delle richieste d'asilo dalla Sezione Immigrazione del Tribunale romano al Tribunale dell'Appello, nel tentativo disperato di vedere se cambiando giudici cambia anche l'antifona sulle convalide delle detenzioni in Albania. Nel frattempo la Corte di Cassazione, attraverso una sentenza (dicembre 2024) si pronuncia dando ragione — nonostante i tentativi dell'esecutivo di gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica — ai giudici della Sezione Immigrazione del Tribunale di Roma: in primo luogo i magistrati devono considerare la condizione individuale di chi arriva da un qualsiasi luogo e, sulla base della storia personale, decidere se per la persona quel Paese è sicuro o meno; in secondo luogo essi possono e devono entrare nel merito se un Paese possa essere considerato sicuro o meno. Questa è la situazione giuridica con la quale si arriva all'ultimo tentativo di trasferimento di 48 persone arrivate sulle coste siciliane alla fine del gennaio 2025 che, ovviamente, anche in questo caso non vedono convalidata la loro detenzione in Albania, questa volta però da parte del Tribunale dell'Appello, che si pronuncia in continuità con la discussione giuridica avvenuta fino a quel momento, rendendo vano anche l'ultimo disperato tentativo del Governo relativamente a questo tipo di procedure. Ma a partire da fine marzo, tramite decreto legge, i CPR in Albania vengono equiparati in tutto e per tutto a quelli presenti in Italia. Questo significa che le persone possono essere lì trattenute ai fini di rimpatrio.

Inoltre, a maggio, una sentenza della Cassazione ha confermato la possibilità di trattenere nei CPR in Albania anche coloro che presentano domanda di protezione internazionale se esistono i presupposti.

RITENIAMO SIA MOLTO IMPORTATE DOTARSI DEGLI STRUMENTI ANALITICI NECESSARI PER RICONOSCERE UNA DEPORTAZIONE IN ATTO E CAPIRE COME POTER METTERE IL BASTONE TRA LE RUOTE A QUESTA OPERAZIONE.



GLI ACCORDI BILATERALI TRA STATI — PER L'ITALIA NELLO SPECIFICO CON TUNISIA, EGITTO, NIGERIA E GEORGIA - RENDONO TALMENTE PIÙ FACILI E MASSIFICATE LE DEPORTAZIONI CHE LE ESPULSIONI VENGONO GESTITE IN MODO SISTEMATICO ATTRAVERSO L'UTILIZZO DI VOLI CHARTER SPECIFICATAMENTE DEDICATI A QUESTO.



SCOMPORRE LA MACCHINA DELLE ESPULSIONI E CERCARE I PUNTI DI ATTACCO

Nell'intento di dare slancio alle possibilità di una lotta colpo su colpo contro il razzismo di Stato, contro le sue ramificazioni e fondamenta profondamente ancorate nel capitalismo coloniale su base razziale, crediamo sia importante conoscere tutti gli attori e le dinamiche della controparte, per coglierne i punti di vulnerabilità. Per portare la lotta su un piano materiale è bene, innanzitutto, descrivere le vie e le procedure che conducono una persona a subire una deportazione. Alcuni passaggi e dispositivi burocratici sono in qualche modo necessari affinché la macchina espulsiva giri ad ingranaggi oliati.

Prima di una deportazione la persona è trattenuta in stato di fermo o di detenzione per un periodo variabile. Si è portatx a considerare i CPR i soli luoghi da cui partono i meccanismi espulsivi, ma in realtà, come è stato già osservato, esistono altri spazi definiti come "idonei" alla detenzione e da cui partono le deportazioni.

Uno di questi sono ovviamente le carceri, ma lo sono anche, e soprattutto, le camere di sicurezza delle questure e dei commissariati. Secondo la legge italiana, inoltre, non si può né essere detenutx in un CPR né deportatx senza una validazione di buon stato di salute da parte di un medico della ASL (del reparto di medicina legale di specifiche ASL identificabili). I/le sanitarx sono dunque tra i/le principali complici esterni agli organi strettamente polizieschi nel funzionamento delle macchine detentiva ed espulsiva. Senza dimenticare i Giudici di Pace competenti per il territorio dove insiste il CPR, i quali dispongono sia la convalida o la proroga della detenzione nei centri (nel caso in cui il/la prigionierx non sia richiedente protezione internazionale) sia la convalida della deportazione, nel caso in cui la persona è detenuta in un luogo diverso da un CPR.

Inoltre, la certificazione medica non è più legalmente necessaria per chi viene trattenutx in altri luoghi considerati "idonei" rendendo così ancora più fluido il meccanismo di deportazione.
È importante sottolineare come per effettuare una deportazione, oltre all'effettivo ordine di espulsione (che sia di matrice amministrativa o penale), è necessaria l'identificazione della persona da deportare.

Per identificazione si intendono nome, cognome e, soprattutto, il paese di supposta provenienza; quest'ultimo al fine di ottenere il lasciapassare dal relativo Consolato o Ambasciata e poter quindi effettuare la deportazione.

Chiaramente quei Paesi, come la Tunisia, che hanno siglato accordi bilaterali per il cosiddetto controllo dei flussi migratori con l'Italia, semplificano e anzi automatizzano in modo praticamente seriale la produzione di lasciapassare alla deportazione, rendendo di fatto molto più facilmente deportabili le persone da lì provenienti; materializzando così una caccia non solo al/alla migrante ma, anzi, a colui/colei che arriva proprio da Stati che hanno siglato certi accordi e rese valide in termini di messa a valore capitalista le deportazioni. La gestione effettiva delle deportazioni avviene poi tramite il trasferimento via terra dai luoghi di detenzione agli aeroporti attraverso mezzi scortati da numerosi agenti delle forze di polizia.

L'ingresso in aeroporto segue corsie preferenziali, sia nel caso dell'imbarco su voli charter destinati all'unico scopo deportativo, sia che si tratti di ingressi coatti di prigionierx in attesa di espulsione all'interno di aerei di linea.

Per quanto riguarda questi ultimi riteniamo sia molto importate dotarsi degli strumenti analitici necessari per riconoscere una deportazione in atto e capire come poter mettere il bastone tra le ruote a questa operazione.

Di solito, le persone oggetto dell'espulsione vengono portate nei pressi dell'aereo con delle volanti delle forze dell'ordine e fatte salire prima degli/delle altrx passeggerx ancora ammanettate e, in alcuni casi, sedate attraverso la somministrazione di psicofarmaci. Spesso quando le persone deportate si trovano in fondo all'aereo sedute in mezzo a polizia in borghese, non più ammanettate o, in taluni casi, le manette o gli strumenti di costrizione vengono nascosti sotto a delle coperte. Le possibilità della persona espulsa di ribellarsi, esprimersi e protestare non sono represse e silenziate semplicemente attraverso l'uso della costrizione fisica, della minaccia o della manipolazione, ma anche attraverso anni di soprusi, violenze e manipolazione sistemica.

È dunque responsabilità di chi scorge indizi di una deportazione in atto mettere in campo una capacità interpretativa e di lotta tale da poter inceppare quel tassello della macchina razzista.

Sappiamo che in alcuni casi percepire la presenza di solidali e complici inaspettatx accanto a sé ha reso possibile, per chi era statx annichilitx dalla violenza della controparte, trovare tra i propri muscoli la forza per ribellarsi. Non lasciamo nessunx solx, la deportazione è un tassello importante della macchina razzista e anche dentro a un aereo si possono tessere legami di lotta inaspettati e potenti. In alcuni casi, come è stato già osservato, gli accordi bilaterali tra Stati — per l'Italia nello specifico con Tunisia, Egitto, Nigeria e Georgia - rendono talmente più facili e massificate le deportazioni che le espulsioni vengono gestite in modo sistematico attraverso l'utilizzo di voli charter specificatamente dedicati a questo. Una volta al mese, da Roma, parte un charter per l'Egitto, mentre ogni due mesi uno per la Nigeria. Ci sono compagnie aeree che lucrano direttamente sulle espulsioni coatte ed è bene che si abbia chiaro in mente quali sono. Tra le tante nella gestione dei voli charter troviamo Smartwings, Aeroitalia,

AirMediterranean, AlbaStar. Nel frattempo, aumentano considerevolmente le deportazioni nei voli di linea con il tacito silenzio assenso, forse ignaro, forse inconsapevole o forse tacitamente menefreghista degli/delle altrx passeggerx.

Tra i principali soggetti responsabili dell'esistenza del sistema detentivo ed espulsivo per senza documenti sono poi senz'altro incluse le cosiddette "cooperative dell'accoglienza",

quei gruppi di aguzzini senza divisa salariati dalle Prefetture i cui profitti milionari derivano dalle vite delle persone rinchiuse, a differenti livelli di segregazione, nei CPR, nei CAS, nei CARA, negli hotspot, nei CTRA aperti o in via di apertura nei luoghi di sbarco in Sicilia. Le cooperative adempiono, com'è noto, alla funzione di "gestione" dei centri, funzione che prevede la quotidiana attività di controllo e contenimento delle masse di prigionierx, almeno fino a quando queste non si ribellano e venga allora richiesto l'intervento delle guardie.

Da direttive ministeriali, i direttori e i medici responsabili sanitari dei centri sono dipendenti delle cooperative e ad esse fanno anche capo i servizi di "mediazione linguistica e culturale, assistenza sociale e psicologica, orientamento e informazione legale, distribuzione dei pasti, pulizia e lavanderia".

Com'è anche ben noto, non solo dalle sporadiche notizie di cronaca, ma soprattutto dalle testimonianze di chi in questi centri si trova o ci è passatx, tutti questi "servizi" non fanno altro che contribuire alla funzione di annichilimento, contenzione e oppressione cui sono sistematicamente sottopostx i/le detenutx. Basti pensare alla massiva somministrazione di psicofarmaci e sedativi da parte dei direttori sanitari, spesso all'interno del cibo avariato che viene loro quotidianamente propinato. In questo senso,

direttori e semplici dipendenti delle cooperative - questi ultimi sovente delle stesse nazionalità dei/delle prigionierx — ricoprono spesso il ruolo di veri e propri collaboratori delle forze di polizia all'interno dei centri e della macchina delle espulsioni nel suo insieme, collocandosi, a nostro modo di vedere, sullo stesso piano di responsabilità degli altri esecutori materiali fin qui menzionati. Infine, non va dimenticato l'assai vasto insieme di piccole, medie e grandi imprese - spesso provenienti dai territori immediatamente circostanti - a cui le Prefetture appaltano tutti quei servizi necessari all'esistenza e alla tenuta strutturale dei centri per le deportazioni. Si tratta di prestazioni legate sia alla manutenzione ordinaria, sia, ad esempio, alla riparazione e potenziamento delle aree devastate dalle rivolte, alla fornitura e installazione dei sistemi di videosorveglianza, fino agli aspetti più minuti come la fornitura di materassi, il buon funzionamento degli estintori o la manutenzione delle aree verdi.

Sebbene talvolta non si tenda ad attribuire la giusta importanza al ruolo di questi attori solo superficialmente "marginali" nel novero delle figure complici, riteniamo che questi, al pari delle cooperative, ricoprano una funzione evidentemente determinante per la tenuta dei centri e che quindi dovrebbero ricevere attenzioni conseguenti.

Se è stata centrale, in questo scritto, l'urgenza di fare luce su - e dunque agire contro - il drastico aumento delle deportazioni e l'investimento che il Governo in tal senso sta facendo, è anche vero che - come poco prima rimarcato - negli anni le leggi sono state costruite e perfezionate al punto da rendere estremamente difficile opporsi legalmente a una procedura espulsiva, tanto più se ordinata per supposti motivi di matrice penale. Se dunque la lotta è l'unico reale orizzonte a cui si possa fare riferimento nel tentativo di arginare il dispiegamento che tali prassi hanno e avranno in futuro, è sempre più impellente darsi dei termini di riferimento per individuare obbiettivi e pratiche concreti,

un ventaglio di interventi e azioni da mettere in campo.

Scomporre analiticamente la macchina delle deportazioni serve a comprenderne i meccanismi e i punti deboli in modo da scorgerne i grandi e piccoli tasselli - le linee di coordinazione tra responsabili maggiori e minori - che, di fatto, la rendono efficace e funzionante, col fine ultimo di attaccarla per tentare di bloccarne il funzionamento.

Questo è l'orizzonte verso cui tendiamo, affinché la solidarietà con i/le rivoltosx che tentano di abbattere - spesso riuscendoci - le gabbie della loro prigionia, nello slancio verso una possibile riconquista della propria libertà, possa tramutarsi in complicità, in una comune azione contro le molteplici forme e fondamenta del dominio.

Contro ogni galera
anche quella dello sfruttamento.

Alla Libertà!

NELL'INTENTO DI DARE SLANCIO ALLE POSSIBILITÀ
DI UNA LOTTA COLPO SU COLPO
CONTRO IL RAZZISMO DI STATO,
CONTRO LE SUE RAMIFICAZIONI E FONDAMENTA
PROFONDAMENTE ANCORATE NEL CAPITALISMO
COLONIALE SU BASE RAZZIALE,
CREDIAMO SIA IMPORTANTE CONOSCERE TUTTI GLI ATTORI E
LE DINAMICHE DELLA CONTROPARTE,
PER COGLIERNE I PUNTI DI VULNERABILITÀ.

GIUGNO 2025

antirazzist@lists.riseup.net